

NOTIZIE proVita&Famiglia

NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus
- Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale -

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 NE/TN
(AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE BZ, N. 6/03 DEL 11/04/2003) Contiene I.R.



COSTRUIRE IL FUTURO, INSIEME, DAL BASSO

ANNO XI
OTTOBRE 2023
RIVISTA MENSILE N. 122

p. 23
**Pamela
Lirussi**

Il cuore di una scelta
Intervista al professor Noia

p. 10
**Alessia
Battini**

La famiglia e la comunità sono il futuro -
Intervista al professor Perali

p. 32
**Francesca
Romana Poggi**

«Una giostra masochista
che si autoalimenta»



«Il coinvolgimento della società civile, delle comunità, mio e vostro, cari Lettori, per il bene comune è davvero indispensabile».

Editoriale



A proposito di welfare, di aiuti alla famiglia e alla natalità si parla in continuazione, ma si agisce poco. Quel poco che si è fatto - che è senz'altro meglio di niente - l'abbiamo posto in evidenza già lo scorso mese e lo illustriamo più precisamente in questo numero. Vi raccomando, però, di non perdere l'intervista a un economista davvero di alto livello, il professor Federico Perali, che offre delle informazioni e degli spunti di formazione davvero innovativi: il coinvolgimento della società civile, delle comunità, mio e vostro, cari Lettori, per il bene comune è davvero indispensabile. È troppo facile starsene fermi a criticare e ad aspettare che intervenga "lo Stato"... Da non perdere anche l'in-

tervista al nostro - e vostro - amico, il professor Noia, che parla di Medicina e di cuore, due cose che oggi non sono sempre così interconnesse come dovrebbero. E poi abbiamo delle testimonianze davvero forti, imperdibili: una coppia che ha rifiutato l'aborto terapeutico, un sopravvissuto all'aborto (spontaneo), un detransitioner e una madre surrogata. Insomma, anche questo numero è da leggere e da meditare, dalla prima all'ultima pagina. E, se potete, cari Lettori, diffondete questa nostra bella Rivista: sono certo che ciascuno di voi conosce tante persone che ne hanno davvero bisogno! ■

Toni Brandi

Sommario



Le origini del buio,
Marco Della Torre
a p. 30.

NOTIZIE
proVita&Famiglia
NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€35 ordinario €50 sostenitore €100 benefattore

€250 patrocinatore €500 difensore della vita.

Studenti e disoccupati possono richiedere l'invio della Rivista a fronte di una donazione simbolica. Per informazioni: info@provitaefamiglia.it

PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT65H0306905245100000000348

BIC SIWFT: BCITITMM

indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP

Editoriale	3
Welfare per la famiglia, misure ancora insufficienti	6
<i>Fabio Piemonte</i>	
La famiglia e la comunità sono il futuro	10
<i>Alessia Battini</i>	
«Io non abortirei mai, ma...»	20
<i>Tommaso Scandroglio</i>	
Il cuore di una scelta	23
<i>Pamela Lirussi</i>	
«Non vale la pena di continuare la gravidanza»	28
<i>Stefano e Rosa Di Biase</i>	
Le origini del buio	30
<i>Marco Della Torre</i>	
«Una giostra masochista che si autoalimenta»	32
<i>Francesca Romana Poleggi</i>	
Un incubo: ho dato il mio utero in affitto	38
<i>Caroline Graham</i>	
Se non hai l'utero non puoi parlare di aborto?	41
<i>Michael Robinson</i>	
.....	
Lo sapevi che...	44
La cultura della vita e della famiglia in azione	46
<i>Mirko Ciminiello</i>	
In cineteca	48
In biblioteca	49
Versi per la vita	50
<i>Silvio Ghielmi</i>	
Dillo @ Pro Vita & Famiglia	51



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE

N. 122 - ANNO XI - OTTOBRE 2023

Editore

Pro Vita & Famiglia Onlus

Sede legale: via Manzoni, 28C

00185 Roma (RM)

Codice ROC 24182

Redazione

Lorenza Perfori,

Alessia Battini, Fabio Piemonte

Piazza Don Bosco 11/A,

39100 Bolzano

www.provitaefamiglia.it

Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Co.Art s.r.l.

Tipografia

G la grafica
prestanpa - stampa - legatoria

Distribuzione

Caliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione

di questo numero: Alessia Battini, Mirko

Ciminiello, Marco Della Torre, Stefano e Rosa

Di Biase, Silvio Ghielmi, Caroline Graham,

Pamela Lirussi, Fabio Piemonte, Francesca

Romana Poleggi, Michael Robinson, Tommaso

Scandroglio.

Contatti:

email: redazione@provitaefamiglia.it

Posta: Viale Manzoni 28/c - 00185 Roma

«Io non abortirei mai, ma...»

Tommaso Scandroglio



Ci sono molte persone, anche tra i cattolici che, pur essendo convinte che l'aborto sia un male, ritengono in fin dei conti necessaria («una buona legge») la 194/78 perché consente alle «donne disperate» di farlo «in sicurezza». Ci sono validi motivi logici e razionali che possono spiegare perché questo ragionamento è radicalmente sbagliato: la legge 194 è una legge radicalmente malvagia, nonostante quei primi articoli che dicono di voler tutelare la maternità se fossero applicati. Ma non lo sono mai stati e da 45 anni stanno lì a confondere e menare per il naso proprio i prolife.

«Io non abortirei mai, ma non posso impedire ad altri di farlo». È una classica obiezione volta a legittimare la 194. Nella maggior parte dei casi la persona che, anche in buona fede, sostiene questo principio arriva ad affermare ciò, seppur spesso in modo inconsapevole, perché costruisce un'analogia con altre condotte: non andrei mai in montagna, ma non posso impedire agli altri di andarci se ne hanno voglia; non manderei mai mio figlio in una scuola pubblica, ma non posso impedire agli altri di farlo. E così via.

Ora vi sono atti che sono malvagi sempre, comunque e per tutti, al di là dei gusti e delle idee personali. Insegna Giovanni Paolo II: «Esistono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto» (*Reconciliatio et paenitentia*, n. 17). Parimenti Tommaso d'Aquino appunta: «Gli atti peccaminosi sono cattivi per se stessi e non possono esser buoni in nessuna maniera, in nessun luogo e in nessun tempo: poiché sono legati per se stessi a un fine cattivo» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 33, a. 2 c.).

Da qui la categoria concettuale degli assoluti morali o

dei doveri negativi assoluti o dei *mala in se*, cioè degli atti intrinsecamente malvagi. L'assolutezza deriva dal fatto che la malvagità dell'atto risiede nell'oggetto voluto dall'agente, nella natura dell'atto, ossia nel fine prossimo ricercato, e tale malvagità è sganciata - assoluta, cioè "sciolta da" - dalle intenzioni perseguite o dalle circostanze in cui si articola l'azione perché non derivante da nessuno di questi due aspetti. In altri termini, un'azione intrinsecamente malvagia rimane tale anche se compiuta per una buona intenzione (rubo ai ricchi per donare ai poveri) o in stato di necessità (ricorro alla fecondazione artificiale perché è l'unica soluzione per avere un figlio). E dunque, per esempio, un atto di pedofilia è malvagio sempre e comunque e questa malvagità riguarda tutti, nessuno escluso. Il divieto di compierli, sotto il profilo morale, è universale e oggettivo. Altro esempio: il divieto di compiere un assassinio deve essere rispettato da ogni persona. E dato che l'aborto è un assassinio - un assassinio prenatale - anche l'aborto rientra nella categoria di quelle azioni che non posso essere mai compiute da nessuno.

”

Vi sono atti che sono malvagi sempre, comunque e per tutti, al di là dei gusti e delle idee personali. Da qui la categoria concettuale degli assoluti morali o dei doveri negativi assoluti o dei mala in se, cioè degli atti intrinsecamente malvagi. Un'azione intrinsecamente malvagia rimane tale anche se compiuta per una buona intenzione o in stato di necessità.

Spiegato ciò, chi mai potrebbe dire: «Io non ucciderei mai un innocente, però non posso impedire che altri lo facciano se lo vogliono»? In modo simile sarebbe irragionevole argomentare nel modo seguente: «Io non violenterei mai una donna, però non posso impedire che altri lo facciano se lo vogliono»; «io non abuserei mai di un bambino, però non posso impedire che altri lo facciano se lo vogliono»; «io non picchiere mai una persona di colore o un ebreo per motivi razziali, ma non posso impedire che altri lo facciano se lo vogliono».

Di contro le azioni prima indicate - recarsi in montagna, frequentare una scuola pubblica - non sono azioni intrinsecamente malvage e quindi non sono colpite da un divieto universale di carattere morale. Devono evitarsi e potrebbero essere lecitamente impediti da altri se, pur essendo in sé buone, nelle circostanze date diventassero nocive, ossia se producessero più effetti negativi di quelli positivi. Per esempio Tizio ha una grave patologia respiratoria e l'altitudine della montagna potrebbe essergli fatale: da evitare per lui quindi di recarsi in montagna.

Però, se osserviamo con attenzione, l'obiezione richiamata in apertura di articolo non riguarda tanto la decisione del singolo di astenersi doverosamente da alcuni atti, bensì la decisione di impedire che altri compiano alcune azioni considerate malvage. In particolare, l'impedimento richiamato ha natura giuridica: si rifiuta, cioè, che un'azione considerata soggettivamente malvagia venga vietata ad altri a causa di una prescrizione legale.

Prima di tutto domandiamoci: è sempre doveroso impedire un atto malvagio? No, non è sempre doveroso. Impedire un atto malvagio è sì azione in sé buona, ma non sempre doverosa. A volte, è lecito astenersi dal compiere il bene - impedire che Tizio compia il male - per un bene maggiore. Per esempio, Caio, cliente che si trova nei locali di una banca, può lecitamente astenersi dall'impedire che Tizio rapini a mano armata la stessa banca, per ipotesi aggredendolo fisicamente, al fine di tutelare la propria incolumità (troviamo questo principio perfettamente espresso nella parabola della zizzania).

Anche lo Stato può omettere di impedire alcune condotte per un bene maggiore. Si chiama tolleranza giuridica: evitare di sanzionare perché la sanzione provocherebbe più danni che la condotta stessa. Il farmaco sarebbe peggiore del male da curare. Per esempio, nel nostro ordinamento giuridico il tentato suicidio non è reato, proprio perché, anche se l'attentato alla propria vita lede il bene comune, sanzionare con il carcere o con un'ammenda il tentato suicida sarebbe inefficace, non tanto sul profilo retributivo (riparare all'ingiustizia commessa), ma su quello della deterrenza (la prospettiva di finire in carcere se il tentativo di suicidio fallisse consoliderebbe per paradosso l'intento suicidario) e su quello pedagogico (è poco utile se non dannoso incarcerare un depresso).

Vi sono invece condotte che lo Stato deve sempre impedire e per cui non vale il principio di tolleranza e le

”

Vi sono condotte che lo Stato deve sempre impedire e per cui non vale il principio di tolleranza e le deve sempre impedire, sia per il tramite della legge sia per il tramite della forza pubblica, perché tali condotte sono distruttive del bene comune che lo Stato è invece chiamato a tutelare e avvalorare. Si tratta di quelle condotte che, generalmente, i codici penali degli Stati qualificano come reati.

«Una giostra masochista che si autoalimenta»

Francesca Romana Poleggi



Riportiamo la potente testimonianza di un giovane detransitioner polacco, Lukasz Sakowski, pubblicata sul Daily Mail del 13 agosto 2023.

È uno dei tanti **detransitioner**: persone che si pentono amaramente di aver creduto alle fole del “cambiamento di sesso” e tornano alla realtà. Essi cominciano ad avere una certa visibilità, nonostante la censura operata dal politicamente corretto. Si tratta di **Lukasz Sakowski**, un biologo polacco che a 14 anni è diventato vittima di un adulto che su internet l’ha manipolato per bene e l’ha avviato alla transizione.

Anche se è una storia abbastanza lunga, merita di essere letta perché contiene tutti gli elementi necessari a sbugiardare la narrazione dei trans-attivisti. Questi dati sono necessari, qui e oggi, in Italia, perché solo con l’informazione corretta e veritiera possiamo ostacolare e fermare il lavoro indefesso, con mezzi economici e mediatici potenti, volto a rovinare i nostri figli e i nostri nipoti. C’è un particolare da sottolineare: **Sakowski è gay e di sinistra** e a un certo punto si dice costernato nel dover constatare che la sua testimonianza viene usata dalla “destra”: giustamente questa non è e non dovrebbe essere considerata una questione politica, di destra o di sinistra, perché è una questione tra verità e menzogna. Egli ha deciso che

sia divulgata il più possibile per **mettere in guardia i ragazzi e i loro genitori**: tutti, tramite i social e la Tv rischiano di subire gli stessi condizionamenti che ha subito lui e, tramite la consulenza di psicologi e operatori sanitari ideologizzati e senza scrupoli, rischiano di essere indotti a una vera e propria **mutolazione psichica**, oltre che fisica. Lasciamolo parlare. La traduzione ha comportato inevitabili adattamenti ed è stato necessario sintetizzare alcuni passaggi. Il testo integrale, in inglese, può essere letto sul sito del Daily Mail online.

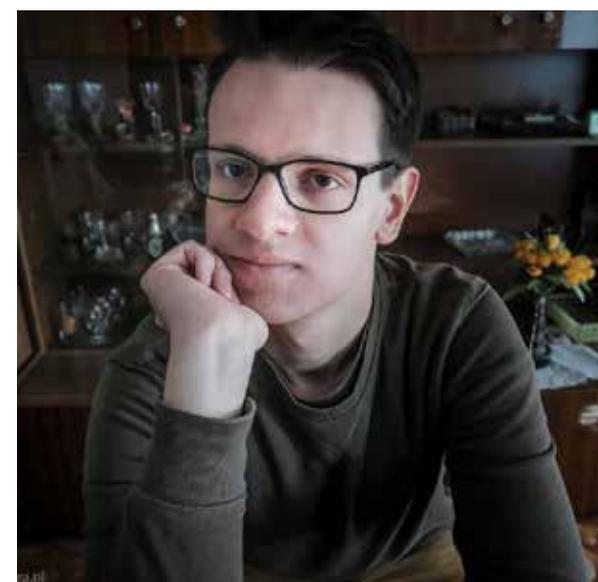
«**Sono gay** e questo ha molto a che fare con la storia. A dodici anni ho cominciato a lottare con queste mie tendenze: mi piacevano i ragazzi. La prima “cotta” infantile senza alcun riferimento alla sessualità o al contatto fisico l’ho avuta a sette anni, per un bambino poco più grande di me. Ma la consapevolezza di essere attratto da persone del mio stesso sesso è maturata in me molto lentamente e gradualmente [...] E pensavo sempre più che una vita normale, sana e gay sarebbe stata impossibile **convinto che l’attrazione per lo stesso sesso fosse sbagliata**. Contrariamente agli stereotipi che vengono costruiti

oggi, **questa mia convinzione non è il risultato delle lezioni di religione**: la suora che ce le faceva, alle medie, piuttosto severa, non ha mai espresso un atteggiamento negativo nei confronti delle persone gay. Ho comunque vissuto lo stigma, le prese in giro e le cattiverie dei miei coetanei che si accorgevano delle mie tendenze. Il mio atteggiamento negativo nei confronti dell’essere gay è stato determinato in buona misura dall’immagine che danno le persone omosessuali nei media, a cominciare da quello che si vede nei **gay pride**. **Io, come tanti altri uomini omosessuali, non mi identificavo assolutamente con tali modelli** e comportamenti. Ma questi hanno rafforzato la mia convinzione che l’omosessualità fosse qualcosa di strano e ripugnante. Non sapevo che esistono gay al di fuori della sottocultura Lgbt, degli esibizionisti e delle sfilate. A 13 anni mi sono imbattuto nel programma *Rozmowy w toku* (Conversazione in corso), condotto da Ewa Drzyzga, in cui sono stati presentati dei transessuali. **Cercando informazioni su Internet, mi sono imbattuto in un forum per persone trans**. E così ho conosciuto un uomo (che si sente donna) che qui chiamerò Ewa.

Prima fase: la transizione sociale

Già nella prima fase della nostra conoscenza online, **mi ha convinto a usare nomi, aggettivi e pronomi femminili**. Nel corso del tempo ha cercato di convincermi che avrei dovuto indossare abiti da ragazza, truccarmi e dipingermi le unghie.

Ewa, **come molti altri trans - cosa che ho scoperto**



Lukasz Sakowski (Foto: Wyborcza.pl. Poznan).

senza mezzi termini quando ho incontrato altre persone di questo ambiente - non sopportava le persone gay. Aveva un profondo odio per l’omosessualità, cosa che mi disse in numerose occasioni. Li ha criticati, ridicolizzati, svalutati e demonizzati. Questa avversione che mi aveva trasmesso mi aveva confermato la mia opinione negativa rispetto ai gay.

Seconda fase: i bloccanti della pubertà (e i loro effetti collaterali)

Compiuti 14 anni, Ewa si è offerto di mandarmi una medicina chiamata Androcur. È ottenibile solo su prescrizione medica: ciproterone acetato, con effetto antiandrogeno (inibisce il testosterone). Questo **bloccante della pubertà ha molti effetti collaterali**, alcuni dei quali sono etichettati come “comuni”. Questi includono (secondo il foglio illustrativo): danno epatotossico, inclusi ittero, epatite, insufficienza epatica, umore depressivo, ginecomastia, affaticamento, vampate di calore, tumori cerebrali (meningiomi), tumori epatici benigni e maligni, disturbi tromboembolici, osteoporosi. Dopo circa sei mesi, quando scrissi a Ewa che **avevo dolori addominali** al lato destro sotto le costole, mi disse che si era dimenticato di dirmi che insieme ad Androcur dovevo assumere giornalmente **un farmaco protettivo per il fegato** (con silimarina), un farmaco da banco.

Qualche anno dopo, **intorno ai 18 anni, ho fatto una densitometria**, che è una misurazione della densità ossea. Ha mostrato **osteoporosi avanzata**. Avevo quasi ¼ di perdita di massa ossea rispetto a quella normale per la mia età. Un esame densitometrico ripetuto dopo dieci anni (nel 2022 - diversi anni dopo che avevo detransizionato e interrotto tutti i prodotti ormonali) ha mostrato una forte osteopenia, nonostante la dieta corretta, l’integrazione di vitamina D e uno stile di vita molto attivo.

Terza fase: gli ormoni del sesso opposto e la dissonanza cognitiva

Meno di un anno dopo che sono stato indotto a prendere i bloccanti della pubertà - quando avevo **circa 15 anni** - Ewa ha anche iniziato a inviarmi **un farmaco a base di estrogeni**: il tutto tenuto segreto alla mia famiglia. Provavo sempre più disagio e frustrazione quando qualcuno mi chiamava con nomi maschili o quando dovevo indossare abiti tipicamente maschili. Provavo anche una grande avversione per il mio corpo e per